

## GAY SPY STORY

di Cinzia Leone

Se non tutti, molti sono i gay nell'Unità 8200 dell'esercito di Israele che ha decrittato gli ordini di utilizzare le armi chimiche contro i civili di Damasco partiti dal quartier generale di Assad. La pistola fumante che prova che il rais siriano ha sorpassato la "linea rossa". E che sta spingendo America e Francia a bombardare la Siria. Il riluttante Obama è dunque costretto a intervenire militarmente in Siria a causa di un drappello di Priscille regine del deserto. I militari dell'Unità 8200 sono infatti per la gran parte dichiaratamente omosessuali, e nessuno in Israele si scandalizza se durante la festa di Purim, simile al nostro carnevale, con parrucche e tacchi a spillo, eleggono un loro commilitone "Miss 8200". Tanto che il nome della strada dove è la loro sede da Gllilot è stata ribattezzata Gaylilot. Un reparto dell'esercito di Gerusalemme che per Purim si maschera da donna e balla al ritmo degli Abba, non è esattamente in linea con gli insegnamenti delle jeshivà, ma quelle calze a rete possono intercettare i buchi dei più occulti segreti militari nemici. L'Israele laica non si turba facilmente. Nel 2002 applaude "Yossi & Jagger" un film che affronta il tema dell'omosessualità nell'esercito, e polemizza solo sul fatto che i rapporti sessuali fra ufficiale e sottoposto sono proibiti per evitare abusi di autorità. Anche se non tutta Israele è liberal e spregiudicata. Il sindaco ultraortodosso di Gerusalemme continua a non volere il Gay Pride nella sua città e le proteste dei rabbini ortodossi anche nei confronti delle eccentricità dell'Unità 8200 non sono mancate.

La Bibbia condanna l'omosessualità ma la legislazione israeliana non è vincolata dagli insegnamenti religiosi. Nel 1988 la Knesset ha abrogato l'originaria disposizione, mutuata dalle leggi mandatarie britanniche, che vietava i rapporti sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso. L'esercito israeliano riconosce le coppie omosessuali anche ai fini pensionistici e un numero sempre crescente di reclute gay e lesbiche non si avvalgono delle esenzioni dall'obbligo di leva a favore del servizio di volontariato, ma chiedono di poter svolgere il servizio militare effettivo, spesso in unità di combattimento. Le selezioni all'ingresso del reparto scelto 8200 di Tsahal, una delle più grandi centrali di spionaggio informatico al mondo, sono ovviamente aperte, ma a superarle sono soprattutto gli omosessuali. Il risultato è che la 8200 è l'unità dell'esercito israeliano con la più alta presenza di gay. "L'omosessualità – dichiara Ehud Barak, il soldato più decorato della storia israeliana – non è una limitazione alla sicurezza". La base dell'Unità 8200 è a nord di Tel Aviv, le stazioni riceventi ai margini del deserto del Negev, sul monte Hermon e sulle alture del Golan. Il suo compito è la cyberguerra. Sorvegliando nazioni amiche e nemiche, governi, e organizzazioni internazionali, società estere e organizzazioni politiche, e-mail e social network, si infiltrano nelle reti telematiche militari, annullandone le difese, carpando informazioni e contrastando le mosse del nemico. Per rafforzare le capacità di ascolto, traduzione ed analisi delle intercettazioni, buona parte dei militari parla l'arabo e il persiano. A setacciare la sabbia dell'etere a caccia di spy-pepites in Israele sono soprattutto i gay. Come si è creato un concentrato di alterità in un segmento così vitale e sensibile di una delle intelligence più sofisticate del pianeta? L'analisi delle informazioni richiede apertura mentale e analisi creativa. Il mondo gay è dunque più analitico? L'inclinazione alla decodifica di verità complesse e nascoste, la consuetudine al mascheramento nell'abbigliamento e nel linguaggio sono un indubbio vantaggio. L'anticonformismo e la predisposizione a inventare strategie per valicare le barriere fanno il resto. A San Francisco come a Tel Aviv l'indice high tech e quello dell'innovazione nelle comunità gay coincidono. E gli indici d'innovazione e quelli del talento vanno di pari passo con l'indice di tolleranza. In "How to become a Hacker", Eric Steven Raymond definisce un hacker come un soggetto che non riesce a fare lavori ripetitivi che non stimolino la creatività e la logica.

The Mentor, un noto hacker scrive in un suo manifesto: “Oggi ho fatto una scoperta. Ho trovato un computer. Ehi, aspetta un attimo, questo è incredibile! Fa esattamente quello che voglio. Se commetto un errore è perché io ho sbagliato, non perché non gli piaccio”. Il termine “hack”, usato nelle università americane per indicare gli scherzi spettacolari di studenti trasgressivi, per estensione definisce gruppi di persone che varcano i confini e i divieti facendo incursioni nell’ignoto o nel proibito. Nel mondo degli hacker non ci sono discriminazioni. Curiosità, creatività, esplorazione e trasgressione sono il sale e il pepe della loro zuppa. Il loro gusto è condividerla. Approvvigionarsi in rete è facile e gratuito. Il risultato è una pietanza forse fin troppo speziata e pericolosa ma talvolta vitale. Perché gli hacker in occidente sono antisistema e quelli israeliani difendono il proprio? Nelle nostre società liquide l’hacker è infrattivo e speso eversivo. In una società la cui esistenza è sempre in pericolo, fortemente identitaria e liberamente scelta ogni giorno, come Israele, l’hacker si scopre un fantasioso ed eccentrico “super servitore dello stato”. Due anni di servizio militare e poi riservisti a vita, i soldati gay israeliani, innovativi e trasgressivi quanto e più di quelli d’Oltreoceano, sanno da che parte stare. Sommano due identità da sempre perseguitate ed emarginate, e mettono i loro talenti al servizio della sicurezza del paese trasformandosi in cybernauti di Tsahal. L’innovazione è contagiosa. E mentre tutti gli hacker del mondo inneggiano a Wikileaks che sferra un colpo mortale al sistema di sicurezza americano, nell’aprile 2013, tutti gli hacker israeliani civili si mobilitano per sventare “il più grande attacco della storia” lanciato da Anonymous contro i siti strategici israeliani che mira a paralizzare i centri decisionali di Gerusalemme. Alan Turing, il genio matematico inglese che riuscì a violare i cifrari tedeschi di Enigma, era omosessuale.

Padre dell’intelligenza artificiale, è stato il primo hacker della storia ed era un patriota. Il suo talento, messo al servizio del Department of Communications inglese per la decrittazione del nemico, ha dato un contributo determinante alla sconfitta del nazismo. Nel 1952 è dichiarato colpevole di “grave indecenza” per essere stato sorpreso in rapporti sessuali con un altro uomo e viene condannato alla castrazione chimica. Muore suicida a soli 41 anni, come Biancaneve, mangiando una mela avvelenata con cianuro di potassio. Anni dopo, nella Silicon Valley californiana, nascerà la “Apple”, il cui simbolo, una mela morsicata, secondo alcuni è stata ideata proprio in onore di Turing. Al contrario l’hacker antisistema Bradley Manning, la talpa-soldato che ha fornito a Wikileaks migliaia di documenti riservati tradendo le regole di ingaggio e la sua patria, è stato il responsabile del più grande buco della sicurezza americana. Condannato pochi giorni fa a 35 anni di carcere, dichiara di sentirsi donna, e di voler essere chiamato d’ora in poi Chelsea. Una Priscilla regina del deserto mancata.

**Andrea Granelli** nel “*Lato oscuro del digitale*” (Franco Angeli) racconta di come, in mancanza di grandi miti collettivi o fondativi la rete si divida in bande: techno-fan e technofobici. I fondamentalisti digitali idolatrano la rete, convinti come Marinetti di “vivere nell’assoluto perché abbiamo creato l’eterna velocità onnipresente” e credono che la fame nel mondo sarà risolta eliminando il digital divide. I tecnofobici paventano il Web come l’Apocalisse e temono i Golem e i Frankenstein che può generare. Internet non è una manifestazione del divino e il pellegrinaggio nei social network non è salvifico: promette identità ma alla lunga produce spaesamento.

Il giornalista Malcolm Gladwell sul New Yorker afferma che se è vero che “i social media hanno reinventato l’attivismo sociale”, gli attivisti politici che nascono e crescono sul web, sono però, “deboli di cuore”, paurosi di schierarsi davvero e incapaci di avere un impatto reale sul mondo e i social network vanno bene fin quando si tratta di situazioni a basso rischio, come firmare petizioni o utilizzare un “I like per campagne politiche”. Il contrario dei ragazzi dell’Unità 8200. Che non possono permettersi di essere deboli di cuore, che da quando sono bambini portano la responsabilità e il peso di difendere la loro comunità in pericolo e sotto assedio. Senza paura di schierarsi davvero. Protagonista di brillanti incursioni e folgoranti successi, come l’intercettazione nel 2002 della Karin A, la nave carica di armi destinata ai palestinesi durante l’Intifada delle stragi, o la decodifica dei messaggi in codice tra Pakistan e Iran, l’Unità 8200 ha avuto anche qualche insuccesso. Nasce nel 1952 con il nome di Unità 515 come centro d’intercettazione e d’ascolto; branca specializzata dell’intelligence israeliana mantiene lo status militare, e ha sede a Jaffa. Intercetta e decrittata le trasmissioni cifrate tra il Cairo e Damasco e durante la Guerra dei sei giorni e intercetta una delicata conversazione tra Nasser e il re Hussein di Giordania che è trasmessa pubblicamente alla radio israeliana e che spinge Mosca ad allentare il sostegno alla causa egiziana. Ribattezzata come Unità 848,

intercetta i movimenti delle truppe per l'attacco della Guerra del Kippur nell'ottobre del '73. Gli indizi sono purtroppo sottostimati dai vertici israeliani. Il reparto speciale fa parzialmente centro, ma non è creduto. L'importanza strategica dell'ascolto delle informazioni per Israele è questione di vita o di morte e spinge il governo al rafforzamento dell'unità e al suo potenziamento informatico: nasce l'8200. Per nessun paese al mondo la funzione di hackeraggio attivo e di anti hackeraggio è così importante e vitale come per Israele. La tensione permanente e i cyberassalti dal fronte libanese e da Hezbollah richiedono un controllo continuo. Non sempre l'Unità 8200 è in grado di vincere la guerra elettronica e dell'intelligence e di contrastare Hezbollah che invece si dimostra in grado di modificare rapidamente il critttaggio della propria rete. Come nel settembre 2006, quando con l'aiuto dei cybernauti pasdaran iraniani lascia al buio Tsahal che opera alla cieca per pochi giorni cruciali. Come scrive Marco Nese sul Corriere della Sera il 26 agosto del 2006: "Sorprensamente, Tsahal, il potente esercito di Tel Aviv ha perso la guerra elettronica contro i miliziani dello sceicco Hassan Nasrallah. (...) Prima dell'inizio del conflitto, durato 34 giorni, i tecnici israeliani avevano raggiunto la certezza, attraverso i loro sistemi di intercettazione, che nei sotterranei dell'ambasciata iraniana a Beirut operava un centro militare collegato costantemente con lo sceicco Nasrallah e i suoi maggiori luogotenenti. Fin qui, tutto normale: miliziani sciiti e iraniani parlavano e il centro d'ascolto israeliano li intercettava. Quando però ha preso avvio lo scontro armato, le cose sono radicalmente cambiate. Di colpo le conversazioni fra iraniani e sciiti non erano più decifrabili. Uno dei fondamenti cruciali della guerra elettronica è l'assoluta necessità di neutralizzare la rete di comunicazione del nemico per impedire i collegamenti fra i reparti ed evitare la trasmissione di ordini dai vertici agli uomini sul campo. Ebbene, gli israeliani hanno provato a inserirsi sul sistema usato dagli hezbollah con l'intenzione di disturbarlo e renderlo inutilizzabile. Ma sono rimasti sconcertati quando i loro tentativi sono risultati vani. Il sistema elettronico dei miliziani si è rivelato impenetrabile".

Una sconfitta intollerabile. Bisogna cambiare schema di difesa. L'Unità 8200 diventa indispensabile e va potenziata. Gli standard professionali richiesti per accedere diventano così sempre più elevati. Il reclutamento, su base volontaria, pesca obbligatoriamente tra giovani appena diplomati nelle scuole e nelle università, i migliori e i più capaci nelle tecnologie informatiche ed elettroniche, con un'elevata percentuale d'ingegneri, tecnici e programmatori, tutti con i punteggi e le competenze al massimo grado. E' dopo quella stretta qualitativa dettata dall'emergenza che l'Unità 8200 aumenta i suoi organici e i primi nelle selezioni sono spesso gay. La sicurezza nazionale è in pericolo, l'accettazione è totale, e i veterani dell'Unità 8200 dopo finiscono per trovare tutti lavoro in imprese tecnologiche di alto livello. "E' praticamente impossibile trovare, in Israele, una società tecnologica che non abbia alle sue dipendenze veterani dell'Unità 8200", dichiara Yair Cohen, ex comandante dell'Unità 8200 e capo del dipartimento intelligence della multinazionale Elbit System Ltd. Il rafforzamento dell'Unità 8200 funziona e durante l'operazione "Piombo fuso", nel 2008, riesce a bloccare buona parte delle intrusioni e lancia contrattacchi informatici. Il rapporto tra mondo gay e spionaggio non è prerogativa della sola Unità 8200. Profetico Daniel Craig, uno degli ultimi 007, che dopo il suo "Casino Royale" dichiara: "Il prossimo 007 lo voglio gay, con tanto di Bond-boy". Sean Connery e il mito della spia sciupafemmine sono ormai preistoria? E' sempre stato una copertura. Spionaggio e controspionaggio non sono mai stati un affare solo per "uomini veri" e sono sempre stati popolati da omosessuali. L'indagine analitica e spionistica è gay. Sherlock Holmes e il Dottor Watson fissano il modello. L'elenco è lungo. Noël Coward era gay, attore, commediografo e spia, Somerset Maugham idem. In Inghilterra il gruppo degli "Apostoli dell'Università di Cambridge", una confraternita di omosessuali guidata da Kim Philby, con Anthony Blunt, Guy Burgess, John Cairncross e Donald Mclean, è arruolato nei servizi segreti britannici. Convertito al comunismo, il gruppo collabora in blocco per quindici anni con l'Unione sovietica. Il reclutatore degli "Apostoli", il sessuologo viennese Arnold Deutch che predicava la liberazione politica e sessuale di Wilhelm Reich, affermava che nessuno di loro era adatto a vivere nell'Urss, ma sosteneva che erano perfetti per "infiltrarsi nelle istituzioni borghesi". Non basta più indossare uno smoking sotto la muta da subacqueo come gli 007 sciupafemmine di una volta. I governi si aggiornano. Il servizio di intelligence britannico scopre il gay-friendly e apre agli 007 omosessuali, esclusi fino al 1989 perché a rischio corruzione e una possibile minaccia per la sicurezza nazionale. E se fino al 1995 la Cia negava il nulla osta di sicurezza ai cittadini sospettati di essere omosessuali, oggi nel quartier generale di Langley si festeggia il Gay pride. Il velo è definitivamente strappato. In ogni epoca e in ogni esercito i comandanti hanno cercato di tenere le passioni amorose al di fuori dell'esercito. Ma

nell'antica Grecia l'imbattibile falange sacra tebana, detta anche "legione degli amanti di Tebe" era divisa in coppie di guerrieri d'età diversa: il più adulto, l'amante (erastès), proteggeva, istruiva e sorvegliava il più giovane, l'"amato" (eròmenos). Ed era l'amore reciproco, l'emulazione e il forte legame di coppia a dare ai combattenti una foga speciale, così che ognuno dei trecento militari era disposto a tutto, anche a dare la vita, per salvare nei pericoli della battaglia colui che amava. "Amore è il solo generale invincibile": capace di spingere al sacrificio della vita per il compagno e per la patria in pericolo, in un'emulazione figlia di un contesto pedagogico chiuso e sacrale. Compito degli eserciti è fare la guerra e massacrare con la massima efficienza i nemici, non favorire la liberazione sessuale degli arruolati. Tutti gli eserciti, salvo l'Unità 8200 di Tsahal.

Il Foglio, 31 agosto 2013